

# Quella guerra ai civili nella certezza dell'impunità

di **Lucia Tonazzini**  
**Luca Madrignani**

*Intervista al prof. Paolo Pezzino sulla strategia nazista del terrore*

■ **Il recupero delle vittime (in tutto 72) della strage di Bergiola Foscalina, sopra Carrara, avvenuta il 16 settembre 1944. Alcune delle vittime furono bruciate vive dentro la scuola del paese.**

Il 25 aprile 1945 terminava ufficialmente, per l'Italia, la seconda guerra mondiale. Ma questa data, nei libri di storia e nelle memorie, non è denominata semplicemente "fine della guerra" o, come fu per il 4 novembre 1918, il giorno della "vittoria". Il 25 aprile fu subito il giorno della "Liberazione", perché di questo e nient'altro si trattava, di un'unica grande Liberazione che ne conteneva tante altre: liberazione dall'oppressione nazista, che per venti mesi occupò il suolo italiano; liberazione dall'oppressione fascista, che per vent'anni occupò le vite degli italiani, i quali conobbero la liberazione delle loro coscienze e delle loro conoscenze, della loro politica, della loro cultura e del loro lavoro. Il 25 aprile l'Italia si liberò anche dall'aspetto più tragico della guerra, le stragi nazi-fasciste. Per Caiazzo, Acerra, le Fosse Ardeatine, S. Anna di Stazzema, Marzabotto, San Martino di Lupari e per altre decine di località furono liberate le memorie dei testimoni. Ne parliamo con Paolo Pezzino, ordinario di Storia Contemporanea all'Università degli studi di Pisa, coordinatore del gruppo di ricerca "Guerra ai civili. Per un atlante delle stragi

naziste in Italia", cui hanno partecipato le università di Bari, Bologna, Napoli e Pisa.

\* \* \*

**Prof. Pezzino, il "sistema di ordini" emanato dagli Alti Comandi tedeschi ebbe un andamento altalenante, tra inasprimenti e attenuazioni delle direttive. La prassi delle truppe nazi-fasciste operanti in Italia non sempre vi corrispose. La "cronologia del terrore" di Gerhard Schreiber colpisce soprattutto per la regolarità delle date delle stragi. Come si spiega questa discrepanza?**

I primi ordini applicati al teatro di guerra italiano furono elaborati per il fronte orientale, nel quale le truppe tedesche si trovarono ad affrontare una Resistenza molto forte e per questo adottarono metodi di tipo terroristico. Per quanto riguarda l'Italia possiamo parlare di un sistema che viene messo a punto soprattutto dopo l'attentato di via Rasella, nella primavera-estate del 1944. Ci troviamo in una fase particolare del conflitto: la ritirata tedesca, gli alleati che avanzano rapidamente, la linea gotica che non è ancora pronta. In questa situazione la lotta alle bande assume una particolare importanza. Tra giugno e luglio abbiamo quindi una serie di ordini emanati da Kesselring particolarmente duri, come quello che contiene la famosa "clausola dell'impunità" garantita a chi avesse "ecceduto" nella repressione contro i partigiani. È una strategia del terrore che trova la sua acme in Italia nell'estate del '44. Dopo ci sarà un'attenuazione della strategia del terrore, anche se le stragi andranno avanti fino alla ritirata finale del maggio '45. I tedeschi privilegeranno operazioni di rastrellamento contro i partigiani, e saranno più attenti ad evitare il ripetersi di situazioni simili a quella di Marzabotto, dove la lotta alle bande coprì in realtà lo sterminio di interi villaggi.

**Da cosa era determinato il comportamento degli ufficiali e dei soldati tedeschi operanti in Italia dopo l'8 settembre?**

Ci sono tre elementi che determinano il



comportamento degli ufficiali tedeschi specializzati nella guerra ai civili in Italia. In primo luogo la provenienza dal fronte orientale e l'esperienza che ne deriva. Secondariamente conta la partecipazione di questi soldati alla gestione dei campi di concentramento nazisti, come nel caso, dimostrato da Carlo Gentile, della XVI Divisione Corazzata SS. Infine è fuor di dubbio che la guerra nazista sia una guerra fortemente impregnata di elementi razzistici. Vi è una considerazione del popolo italiano come traditore, che non rispetta i patti, anche se nella scala dei valori razziali è chiaro che l'Italia non è considerata al livello né dei popoli slavi, né degli ebrei. Quando si dice che Mussolini avrebbe creato la RSI per evitare che Hitler ripetesse in Italia ciò che era accaduto in Polonia, io ho molte perplessità al riguardo. Dubito che in Italia si sarebbe potuto ripetere ciò che era avvenuto in Polonia. Gli italiani non erano considerati come gli slavi.

**Lei individua una logica del massacro: la volontà di creare il vuoto intorno alla Resistenza armata, determinando una frattura tra essa e la popolazione. Non si tratta, dunque, solo di logica della rappresaglia?**

Se per rappresaglia intendiamo una reazione militare immediatamente percepibile come risposta ad un'azione dei partigiani, ne risulta che la maggior parte degli episodi di "lotta alle bande" non può essere definita come rappresaglia. Si tratta invece di operazioni di ripulitura del territorio, oppure di massacri che si situano nell'ambito di operazioni militari in zone che i tedeschi reputano infestate dalle bande. Ciò che è avvenuto nell'Italia meridionale lo conferma: i lavori dei nostri gruppi di ricerca hanno dimostrato che lì i massacri di civili sono avvenuti in una situazione in cui la Resistenza organizzata in bande armate era debole, mentre c'era una fortissima resistenza civile delle popolazioni alle politiche di razzia del territorio compiute dai tedeschi in ritirata, alla quale essi reagirono uccidendo indiscriminatamente vecchi, donne e bambini.

**Il censimento delle stragi nazi-fasciste perpetrate in Toscana, condotto dal gruppo di ricerca dell'università di Pisa, ha prodotto risultati molto interessanti sul genere delle vittime, la loro età, sulla tipologia delle stragi, sulla ripartizione delle responsabilità tra SS, Wehrmacht, milizie fasciste. Può tracciare un quadro riassuntivo di questi risultati?**

Abbiamo provveduto ad un censimento degli episodi in cui abbiamo trovato coinvolte più di due vittime, dividendoli in stragi quando sono da cinque in su ed eccidi da due a quattro. Abbiamo censito 214 episodi, di cui 151 stragi e 63 eccidi. Le vittime sono in totale circa 3.770, di cui i maschi sono il 75%, le femmine il 23,8%, mentre nell'1,2% dei casi non è stata possi-

bile un'attribuzione di sesso. Solo per 118 episodi possiamo individuare con certezza le truppe responsabili: nel 63,5% dei casi sono truppe della Wehrmacht, mentre nel 36,5% dei casi si tratta di SS. Di queste ultime 37 su 43 sono condotte dalla famigerata XVI Divisione Corazzata di Max Simon, di cui faceva parte anche Walter Reder.

Le azioni in cui sono coinvolte le SS o la "Hermann Goering" sono quelle in cui si conta il maggior numero di vittime per azione, e nelle quali non si discrimina tra uomini, donne, vecchi e bambini, a dimostrare come il "sistema di ordini" era valido per tutti ma c'era chi lo applicava con più zelo. Sono 192 le azioni che siamo riusciti a classificare per tipologia: le azioni di rappresaglia rappresentano soltanto il 19%; le azioni di ritirata aggressiva sono il



■ Il recupero delle vittime della strage, avvenuta il 16 settembre 1944, delle Fosse del Frigido, in cui vennero trucidati 147 detenuti delle carceri di Massa.



■ **Due vittime della strage di Bardine di San Terenzo, in cui furono barbaramente uccise 160 persone tra uomini, donne e bambini. (Foto Almo Baracchini)**

18%; le azioni commesse nel corso di rastrellamenti contro partigiani sono il numero maggiore, con il 32% del totale, e coinvolgono il 46% delle vittime censite; le azioni di controllo del territorio, senza una relazione diretta con la presenza di bande partigiane sono il 23,4%; c'è poi un 5% di azioni rispetto alle quali non riusciamo a capire le motivazioni che le hanno prodotte; infine le azioni caratterizzate da un odio razziale verso le vittime, che costituiscono l'1,6% del totale. Se dunque mettiamo insieme le azioni per il controllo del territorio e quelle legate al rastrellamento contro le formazioni partigiane, ne esce la maggioranza delle azioni e del numero di vittime causate, ridimensionando il ruolo della rappresaglia.

**Strategia del terrore, controllo del territorio, ritirata aggressiva, rappresaglie e rastrellamenti: fu violenza di guerra o violenza nazista?**

La guerra ai civili condotta in Italia definisce qualitativamente il regime nazista e la sua occupazione, però essa si esplica in un contesto di violenza generalizzata indotta dalla guerra globale che si stava combattendo. D'altronde anche gli alleati attinsero a piene mani dalle strategie della guerra ai civili, basti pensare al tema dei bombardamenti aerei. La genesi di questo tipo di guerra "totale", in cui è labile il confine tra combattente e civile, inoltre, viene rintracciata non solo nel primo conflitto mondiale, ma addirittura nella guerra franco-prussiana e nella guerra civile americana, anche se è indubbio che con la seconda guerra mondiale essa raggiunge la sua acme. Lo storico, però, deve operare delle distinzioni, e riconoscere che le stragi perpetrate in Italia furono una violenza tipicamente nazi-fascista, sottolineando questo termine perché in alcune di esse abbiamo una partecipazione esplicita di reparti della Repubblica Sociale Italiana.

Lei è consulente tecnico della procura militare di La Spezia per le stragi di Marzabotto, S. Anna di Stazzema, Vinca, S. Terenzo Bardine, Certosa di Farneta e consulente della Commissione Parlamentare sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a stragi nazi-fasciste. Molti sono i processi che negli anni hanno visto imputati criminali nazisti e fascisti, e ogni volta che si è riusciti ad avviare un procedimento giudiziario, pensiamo al caso di Erich Priebke, si è aperto il dibattito sulle reali responsabilità di chi eseguiva gli ordini. Altre volte, forse nella maggior parte dei casi, non si è neppure riusciti ad arrivare nelle aule dei tribunali. Quali sono stati i problemi del Diritto Internazionale al riguardo?

Innanzitutto l'ampiezza dei crimini commessi nel corso della seconda guerra mondiale: se si fosse andati nella direzione dell'applicazione di un diritto umanitario, sarebbero stati chiamati in causa anche gli alleati, per i crimini contro i civili commessi con la guerra aerea. In secondo luogo fu molto difficile capire dove fermarsi: nel caso dell'esercito il problema era se bisognasse processare tutti gli ufficiali e i soldati responsabili di crimini, dato che il diritto di guerra prevedeva già allora che i soldati potessero ribellarsi agli ordini ritenuti illegittimi, e l'ordine di uccidere un neonato è chiaramente illegittimo. La quantità di persone da processare sarebbe però stata enorme, col rischio di rendere molto più complessa e lunga la ricostruzione del Paese. Reder fu l'unico ad essere riconosciuto colpevole e condannato per le stragi di Marzabotto, di Vinca e di Bardine di S. Terenzo, pur essendo noti i nomi degli altri ufficiali che avevano compiuto materialmente la strage. Oggi abbiamo un'altra sensibilità al riguardo, ritenendo che chi si macchia di azioni di questo tipo debba essere condannato non essendo più valida la giustificazione degli ordini ricevuti, ma negli anni '50 nessuno pensava all'opportunità di cercare e giudicare chi non aveva un ruolo di comando militare. Chiaramente,

dopo tanti anni, l'accertamento delle responsabilità individuali è difficilissimo, e ciò provoca un giustificato senso di frustrazione nei parenti delle vittime, poiché anche se la giustizia dovesse arrivare, un ritardo di sessant'anni è difficilmente colmabile. Il clima della guerra fredda, infine, con la necessità di legittimare la Germania Ovest come parte del blocco occidentale, condizionò l'atteggiamento nei confronti dei vertici dell'esercito tedesco operanti in Italia. Kesselring, condannato a morte da un tribunale britannico a Venezia, poté avvantaggiarsi di una campagna a suo favore da parte degli alti gradi dell'esercito e della politica britannica, come il generale Alexander e Winston Churchill. La condanna fu commutata in ergastolo e, dopo pochi anni, egli uscì dal carcere.

**Ricordo una puntata della trasmissione di "Primo Piano" in cui il sen. Giulio Andreotti le rispose, a tal proposito, che non si erano mai potute trovare le prove di una volontà d'insabbiamento dei processi ai criminali nazi-fascisti nel dopoguerra. Oggi le diamo il diritto di replica che allora le fu negato, cosa risponde?**

Il sen. Andreotti evidentemente ignorava che vi era stata già allora un'inchiesta, la cui relazione finale era stata pubblicata su varie riviste, del Consiglio della Magistratura Militare che aveva dimostrato come nel 1960 il Procuratore Generale Santacroce avesse archiviato illegalmente alcuni processi per crimini di guerra.

C'era già stata, inoltre, l'indagine conoscitiva presso la Commissione Giustizia della Camera della precedente legislatura, diretta dall'on. Finocchiaro, che si era conclusa con la raccomandazione unanime al Parlamento italiano a creare una Commissione Parlamentare d'inchiesta su quello che era avvenuto. Trovo incredibile che allora il sen. Andreotti non fosse a conoscenza di questi risultati. Recentemente egli ha dovuto riconoscere che ciò che fece Santacroce fu assolutamente illegale, sostenendo di non esserne stato all'epoca a conoscenza dei fat-



■ Un'altra immagine scattata da Almo Baracchini delle vittime della strage di Bardine di San Terenzo.

ti, altrimenti avrebbe provveduto a denunciarlo.

**Il paradigma giudiziario, è stato detto da Portelli e Ranzato, è difficilmente applicabile alla Resistenza e ai suoi protagonisti. Se il partigiano, al contrario del militare che sta irresponsabilmente agli ordini dello Stato, viene investito della piena responsabilità delle sue azioni, l'unico giudizio che se ne può dare è di tipo politico, poiché la legittimità della Resistenza armata risiede appunto nella sfera della politica.**

Per le Fosse Ardeatine ci fu una sentenza del tribunale Militare di Roma, che riconobbe Kappler come responsabile, molto ambigua: in essa si sosteneva che l'attentato di via Rasella non trovava una giustificazione nel diritto di guerra di allora, il quale prevedeva che le azioni di resistenza dovessero essere condotte da forze, anche se irregolari, comunque pienamente distinguibili, tramite una divisa e un sistema di comando di riferimento.

Sono criteri che non hanno niente a che vedere con la Resistenza per come si è sviluppata in tutta Europa. In base a questa valutazione, alcuni parenti di civili che caddero in seguito all'attentato di via Rasella chiamarono in giudizio i partigiani gappisti che lo eseguirono. Lo stesso tribunale riconobbe poi in vari

gradi che si trattò di una legittima azione partigiana motivata dalla risposta all'occupazione tedesca, assolvendo pienamente e giustamente gli imputati partigiani, che tra l'altro ricevettero la Medaglia d'oro al valor militare dallo Stato italiano. È chiaro che quando parliamo di Resistenza non possiamo dare un giudizio secondo le norme del diritto militare vigente, poiché secondo esso nessun tipo di Resistenza, adottando tattiche di guerriglia mordi e fuggi determinate dalla disparità delle forze in campo, sarebbe legittima.

Il giudizio che ne dobbiamo dare non può che essere storico-politico. Esso può concernere anche l'opportunità o meno di determinate azioni. Possiamo dire, ad esempio, che alcune azioni hanno provocato più danni in termini di reazione del nemico colpito contro la popolazione civile che benefici in termini politici e militari, però è sempre un giudizio che attiene ad una valutazione storico-politica, non demandato alle aule dei tribunali.

Del resto la Repubblica Italiana nasce con una forte discontinuità rispetto allo Stato liberale e allo Stato fascista che l'hanno preceduta, e in questa discontinuità risiede il riconoscimento della Resistenza e dell'antifascismo come elementi costitutivi del nuovo regime democratico. ■